

SANDRO
LIBERA
TUTTI

LUIGI GARLANDO

**SANDRO
LIBERA
TUTTI**

Rizzoli

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (*text and data mining*) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale. L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

L'editore dichiara che ha fatto tutto il possibile per identificare i proprietari dei diritti per le citazioni contenute in questo libro e ribadisce la propria disponibilità alla regolarizzazione degli stessi.

Redazione e impaginazione: studio pym / Milano

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Prima edizione: ottobre 2025

Seconda edizione: maggio 2026

ISBN 978-88-17-19481-5

Stampato presso ELCOGRAF S.p.A.

Stabilimento – Cles (TN)

Printed in Italy

Una goccia di sangue

Sandrino, pettinato con cura, è vestito elegante, da giorno di messa, anche se sta giocando nel casotto degli attrezzi in fondo al giardino della villa, dove sporcarsi è molto più di una possibilità. Camicia bianca, gilet a due colori, pantaloni al ginocchio, calzini azzurri, scarpe lucide. Sta lavorando un pezzo di legno che ha staccato dal ramo di un albero con il seghetto. È il suo passatempo preferito. Gli piace ricavare forme e oggetti utili dal nulla. Racconta a tutti che da grande farà il falegname, anzi, l'ebanista, come dice suo papà, perché suona molto più importante, tipo pianista e farmacista. Quando il signor Bolla, l'ebanista del paese, sale alla villa per qualche lavoro, Sandrino diventa la sua ombra, lo segue ovunque e non perde di vista le sue mani.

Ora, con martello e scalpello, il bambino sta cercando di scavare il legno.

«Che cosa stai facendo?» domanda Mariòn, che si è seduta su un sacco a osservare. «È per me?»

«No. È un regalo per un mio amico» risponde il fratello senza guardarla.

«Perché non è per me?» insiste la sorella, di due anni più piccola.

«Perché ti ho già costruito la casa delle bambole. Non è bella?»

«Bellissima. Un castello da regine» riconosce Maria Adelaide, detta Mariòn. «Ma cosa stai costruendo adesso? Un cucchiaino? Un piffero?»

«No, una cosa da uomini.»

«E non puoi spiegarla a una bambina?»

«No, è un regalo segreto. Da grandi. Tu sei piccola.»

Mariòn aggrotta la fronte e punta i pugni sui fianchi: «Ma se ti ho battuto in bici!».

«Non mi hai mai battuto in bici. Te lo sei sognato.»

«Bugiardo!» scatta in piedi la sorella. «Ieri sono arrivata prima io!»

I due fratelli si sfidano sempre sulla salita che dal paese porta alla villa.

«Se mi lasci lavorare in pace, poi facciamo una gara» promette Sandrino.

Mariòn si rimette a sedere sul sacco di juta. «Va bene.»

Sembra una bambola con quel vestitino azzurro, il grande fiocco sulla schiena e i nastri bianchi tra i capelli che si muovono come farfalle.

Sandro lavora con la seriosa concentrazione di un adulto. Non sa ancora fischiare come fa il Bolla quan-

do armeggia con gli attrezzi, deve accontentarsi del sibilo leggero che soffia dalle labbra socchiuse.

I bambini sono vestiti eleganti perché sono figli di *scignôri*, come si dice in Liguria, figli di signori, gente ricca. Alberto Pertini, il papà, e Maria Muzio, la mamma, vengono da famiglie di notai savonesi che avevano la casa di villeggiatura a Stella, nell'entroterra. Appennino savonese. Qui si sono conosciuti, qui si sono sposati e qui sono venuti a vivere dalla città, perché, tra boschi di noccioli e castagni, l'aria è più buona e Alberto ha problemi di salute.

Stella a cinque punte, dicono tutti, dal momento che il paese è formato da cinque frazioni e da cinque parrocchie. La villa a due piani dei Pertini, con orto, giardino e cantina, rientra nella frazione di San Giovanni.

A Sandrino sfugge lo scalpello, che gli incide una mano. Arresta ogni movimento e osserva la ferita, come in attesa di un nemico annunciato. Impreca, ecco il sangue.

«Hai detto una parolaccia vera, come quelle che dice Gigi sulle navi» lo rimprovera Mariòn.

Il piccolo ebanista stringe la pelle, gonfia la gocciolina rossa e la lecca.

«È sangue vero?» chiede la sorella. «È amaro come il vino? Me lo fai assaggiare?»

«Sei diventata un vampiro?»

«Chiamo Antonietta.»

«No, tieni... Legami questo fazzoletto al pollice.
Tanto in bici ti batto anche con una mano sola.»

In effetti, il pezzo di legno, affusolato e scavato,
potrebbe diventare un cucchiaino o un piffero.

Ricchi e poveri

Antonietta si scrolla la neve di dosso prima di entrare nella villa dei Pertini. La notte ha imbiancato l'Appennino, preparando ad arte l'atmosfera del Natale.

«Buongiorno. La strada è chiusa e ho dovuto fare un *rebigo* per arrivare...»

«Meglio dire “percorso alternativo”, Antonietta. *Rebigo* non è italiano» la corregge Maria, che parla in dialetto ligure con il marito, ma pretende che i figli imparino solamente la lingua della scuola. Il dizionario genovese-italiano del Casaccia vigila da una mensola della sala, come un cane da guardia.

«Certo, signora» si scusa Antonietta, che alza gli occhi al cielo e fa sorridere i ragazzi.

La giovane governante è come la neve e il Natale, porta allegria. Da sempre, fin da quando immergeva Eugenio, Sandro e Mariòn nella stessa tinozza per lavarli. Una festa di spruzzi e di risate. È una bella ra-

gazza, dal carattere energico e dall'esuberanza contadina che lascia correre come un cane in cortile.

Dalla biblioteca arriva la voce forte di Alberto Pertini: «Antonietta!».

Lei lo anticipa sussurrando: «Ora vostro padre urlerà: "Il giornale! Mi hai portato quello di ieri!"».

Infatti, dalla biblioteca arrivano esattamente quelle parole. Precise.

I ragazzi, che stanno facendo colazione, scoppiano a ridere.

La governante si è tenuta il quotidiano per leggere l'ultima puntata del romanzo d'appendice e ha lasciato al padrone di casa quello del giorno precedente, fingendo l'errore.

«Mi scusi! Ho sbagliato... Glielo porto subito!»

Le vacanze hanno fatto tornare a casa i due figli più grandi: Luigi, detto Gigi, il maggiore, diplomato al Nautico, che ha già preso la via del mare, e Giuseppe, Pippo, che studia a Savona. La famiglia Pertini al gran completo può così dedicarsi a uno dei riti più sentiti: il presepe. Ognuno conosce la sua mansione. Quella di Sandrino è piazzare gli specchietti nel muschio per creare i laghetti.

Per Alberto Pertini è più di una passione. Comincia a lavorarci mesi prima. Prepara lo spazio in un angolo della biblioteca, ravviva il muschio, ridipinge le statuine più vecchie, commissiona al Bolla casette nuove da sistemare sulle montagne di cartapesta.